31 LUGLIO 1947

FUOCHI A MEZZODÌ

Il Goldoni scherza alla francese, e in francese — nei *Mémoires* — sulla parola « macaroni ». Ma egli, così bonario, era lungi dal sospettare che quella parola ci dovesse rimanere attaccata per secoli, come un marchio calunnioso, a indicare un popolo di morti di fame. Certo, le maschere italiane e la loro diffusione non ci hanno reso sotto quest'aspetto un bel servizio. La fame, il desiderio impellente e sfrenato e quasi mai concretato di un piatto di maccheroni sono uno dei temi prediletti dalla commedia dell'arte, la quale, come si sa, è stata merce che è andata all'estero in gran copia.

Il *servitore di due padroni* rifacimento forse di un'altra commedia, e che rappresenta nell'arte goldoniana la riforma dello scenario, anziché la vera e propria riforma della commedia, ha girato tutto il mondo. E in tutto il mondo ha portato lo spettacolo della fame di Truffaldino, il quale vede come una magnifica e dolcissima conquista il fatto di poter servire due padroni: il che vuol dire, nel suo ceryel-

lo, due pranzi e due salari. Una bazza. E la passeggiata mondiale è incominciata presto. E' noto il pronto successo tedesco al teatro di Weimar, quando lo dirigeva Wolfgang Goethe.

Lo Chatfield Taylor, un americano molto versato negli studi goldoniani (agli americani piace, e non da oggi, di occuparsi — sì, certo, con amore — delle cose nostre) ci informa puntualmente che la prima traduzione inglese del *Servitore di due padroni* è del 1778, dopo quella della *Pamela* e del *Padre di famiglia*, e che ha avuto un numero infinito di rappresentazioni. E' vero che allora non c'erano i diritti d'autore, né si poteva giocare sui cambi. Più tardi, quando finalmente si sarebbe potuto giocare sui cambi, Goldoni — ahimè — era diventato, come autore, *per nullius*. E' questo il destino della nostra esportazione.

Mettere in scena il *Servitore*, quando ormai gli echi della tradizione sono spenti e quando si rinuncia — come ha fatto, sembrami, lo Strehler, a giocare di fantasia, sull'esempio del Reinhard,

che portò la commedia sul piano del balletto, pur conservandole il tesoro delle invenzioni comiche e la grazia fertile dell'intreccio — non è facile impresa.

E pure avendo a disposizione attori egregi — ma non sufficientemente preparati a spettacoli di questo genere — il giovane e valoroso regista, animando quel piacevole meccanismo di maschere, non è riuscito ad ottenere questa volta un quadro di stile goldoniano.

Sono mancate la chiarezza e la grazia: quasi direi, l'eleganza. Perché queste composite figurazioni sceniche vivono di una loro particolare sostanza che invano ricercheremmo se non appoggiandoci alla precisione, alla leggerezza, alla vaporosità degli atteggiamenti, dei gesti, dei movimenti, della dizione.

Truffaldino, diventato secondo la tradizione Arlecchino, ha bensì fatto gettito nelle sue trovate comiche, continue e fervidissime: ma i suoi lazzi sembrano fuochi d'artificio incendiati a mezzogiorno. Il che non vuol dire, intendiamoci, che gli attori, a cominciare dal giovane Moretti, intorno al quale la girandola si muove, non ce la mettessego tutta, e che anche questo spettacolo non rappresenti, come i precedenti, uno sforzo d'arte pieno di buoni intendimenti, di cui Paolo Grassi giustamente si è compiaciuto in un discorsetto che ci ha letto prima della rappresentazione, nel quale ha esposto i risultati del bilancio artistico di questo « Piccolo Teatro della città di Milano » che ha mostrato in verità la sua ragione d'essere, e l'utilità della sua funzione.

E nel gancio generale di questo rendimento, fatti beati, da Greppi al florido (e poi) non può mancare una generale assoluzione anche di quei peccati veniali nei quali ognuno, nel pur fervido lavoro, è incappato. E siano assolti i dirigenti per lo scelto repertorio di questa prima stagione, ponderoso e un po' snobistico, giustificabile appena per determinare la natura e il carattere del teatro; e, in nome delle sue molte e riconosciute virtù sia assolto lo Strehler per i suoi peccatucci più recenti di cui non abbiamo ancora detto: la contaminazione di Brighella con Tartaglia, le audaci interpolazioni nel testo della commedia, non più svolazzo registico ma addirittura alterazione del costume goldoniano. E, soprattutto, l'andazzo scolastico della rappresentazione. Una illustre attrice, da tempo ritirata dalle scene, che era presente alla recita, diceva con aria indulgente: — Mica male questi ragazzi!

Tutto in queste poche parole: un saggio, un esperimento di scuola. Ma i maestri escono essi pure dalla scuola. Al proposito, alle promesse per la stagione prossima crediamo sulla parola.

Carlo LARI